

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 giugno 2014



POS

Corriere Della Sera	30/06/14	P. 4	Pos obbligatorio, protesta dei professionisti	Fabrizio Massaro	1
---------------------	----------	------	---	------------------	---

POS PER PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/06/14	P. 29	Studi & laboratori. Battaglia digitale	Barbara Millucci	5
--	----------	-------	--	------------------	---

POS

Stampa	30/06/14	P. 1	Pagamenti elettronici, la rivolta degli autonomi		6
Stampa	30/06/14	P. 4	L'Italia pronta alla guerra del Pos	Paolo Baroni	7
Stampa	30/06/14	P. 4	"E vero, l'obbligo andava rinviato; senza multa la legge è inutile		9
Stampa	30/06/14	P. 5	E il Paese si divide mela tartassati e metà complottisti	Gianluca Nicoletti	10

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza	30/06/14	P. 37	Il blackout della Rete terrorizza il mondo. Allo studio un piano contro il cyber risk	Luigi Dell'Olio	11
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

AGENZIA DIGITALE

Sole 24 Ore	30/06/14	P. 14	L'innovazione nella Pa viaggia a due velocità	Enrica Netti	13
-------------	----------	-------	---	--------------	----

VINCOLO PAESAGGISTICO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	30/06/14	P. 29	Vincolo paesaggistico: l'iter si chiude senza conferenza di servizi	Guido Inzaghi	14
----------------------------------	----------	-------	---	---------------	----

ENERGIA RINNOVABILI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/06/14	P. 13	Rinnovabili, la carica degli investitori esteri contro lo spalma-incentivi	Elena Comelli	16
--	----------	-------	--	---------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	30/06/14	P. 14	Università, i tagli non aiutano	Gaetano Manfredi	17
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

GIUDIZI DISCIPLINARI

Italia Oggi Sette	30/06/14	P. V	Professionisti in collegio purché a titolo personale	Maria Domanico	18
-------------------	----------	------	--	----------------	----

ARCHITETTI

Repubblica Affari Finanza	30/06/14	P. 25	Gli architetti: "Riforme insufficienti nell'edilizia"		19
---------------------------	----------	-------	---	--	----

CONFPROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza	30/06/14	P. 26	Confprofessioni: "Rottamiamo le norme inutili"		20
---------------------------	----------	-------	--	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	30/06/14	P. 23	Avvocati pronti al via con Pec e software		21
----------------------------------	----------	-------	---	--	----

TECNOLOGI ALIMENTARI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/06/14	P. 19	Alimentare: i paletti dei «tecnologi»		22
--	----------	-------	---------------------------------------	--	----

Il Fisco Le novità

Pos obbligatorio, protesta dei professionisti

Da oggi per le spese superiori ai 30 euro dovranno accettare il bancomat E domani scatta la minipatrimoniale su conti correnti, azioni e obbligazioni

MILANO — Due provvedimenti differenti ma destinati a incidere entrambi in maniera significativa nei comportamenti di consumo e di risparmio degli italiani sono in arrivo tra oggi e domani. Si comincia con l'obbligo di ricorrere a pagamenti tracciabili — assegno, bonifico, carte di credito o bancomat — per i servizi o i lavori di importo oltre i 30 euro resi da artigiani, professionisti, piccoli esercenti. Domani 1° luglio parte invece la «minipatrimoniale» ovvero l'innalzamento dal 20% al 26% dell'aliquota sugli interessi del conto corrente o di deposito e sulle plusvalenze relative ad azioni e obbligazioni tranne che i titoli di Stato e i buoni postali.

La prima questione è stata dibattuta per mesi come «la guerra del Pos», la macchinetta che consente il pagamento con bancomat o carta di credito. Il timore della platea dei circa 1,5 milioni

I costi

Le associazioni di categoria stimano un costo annuo per il Pos di 1.200-1.700 euro l'anno

di professionisti (architetti, ingegneri, medici, avvocati), artigiani (specie quelli che non hanno una sede come idraulici, falegnami, tassisti) e piccoli commercianti è stato di subire l'obbligo di installare un Pos per i pagamenti, perché per legge oltre i 30 euro il cliente può pretendere di non pagare in contanti.

Sulla norma introdotta dal governo Monti la battaglia è stata dura: le associazioni di categoria sono riuscite a ottenere lo slittamento di sei mesi per l'entrata in vigore, da gennaio 2014 a fine giugno, e soprattutto l'assenza di sanzioni. In sostanza non ci sono

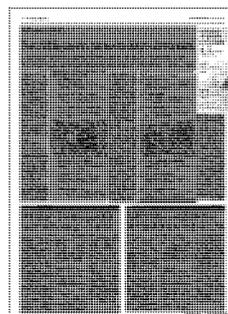
punizioni per chi non si doterà di questo strumento. E c'è una ragione: l'obiettivo della norma è ottenere pagamenti tracciabili ai fini fiscali entro i mille euro (oltre questa cifra scatta il divieto dei contanti per le regole antiriciclaggio). E un assegno o un bonifico sono assolutamente adeguati allo scopo, fermo restando che il cliente può comunque ancora pagare in contanti. Per questo i professionisti — che già ricorrono a questi canali — tirano un sospiro di sollievo per aver evitato l'obbligo del Pos, una stangata di almeno 150 euro di costi fissi più le commissioni pagate alle banche e ai circuiti dei Pos (la stima è del Consiglio nazionale degli architetti). Per la Cgia di Mestre il costo totale sarà di circa 1.200 euro l'anno e per Confesercenti addirittura di 1.700 euro nel caso di una piccola o media impresa da 50 mila euro di transazioni l'anno, che equivalgono complessivamente a 5 miliardi di euro per le imprese italiane.

Critici sull'applicazione della norma sono soprattutto artigiani e piccoli commercianti: «L'interesse dello Stato viene scaricato nel rapporto/confitto di interessi tra privato e operatore economico», lamenta la Confederazione nazionale artigiani (Cna). Il timore è soprattutto per «ambulanti e operatori senza sede»: anche senza obbligo del Pos sarà il mercato a forzarli a richiederlo — sostengono — per evitare di perdere i clienti, con gli inevitabili costi di attivazione e transazione. Per questo motivo Adu-sbef e Federconsumatori hanno chiesto al governo di intervenire «per un abbattimento dei costi ed evitare che siano i cittadini a pagare il costo della modernizzazione e della trasparenza, elargendo l'ennesimo regalo alle banche», dicono i presidenti Elio Lannutti e Rosario Trefiletti.

Sui conti degli italiani si ab-

batterà poi da domani la «minipatrimoniale», ovvero l'innalzamento dell'aliquota dal 20% al 26% su interessi e altri proventi di conti correnti, depositi bancari e postali così come sulle cedole delle obbligazioni, i dividendi delle azioni e i capital gain realizzati sulla vendita dei titoli. Bot e Btp manterranno invece l'aliquota al 12,5%. Era una misura nota e attesa, tra i primi provvedimenti del governo Renzi in materia finanziaria e di risparmio, a parziale copertura del taglio dell'Irap del 10%. Arriva dopo il decreto Monti che aveva portato dal 12,50% al 20% la tassazione sui bond ed è di fatto una mezza marcia indietro sul taglio dell'aliquota sui conti di deposito dal 27% al 20%. Secondo le stime del governo l'aliquota porterà 755 milioni di introiti nel 2015. Per i singoli risparmiatori l'effetto sarà diverso a seconda del portafoglio e del modo in cui verranno gestiti i risparmi in relazione alla maggiore aliquota. Ad avvantaggiarsi potrebbe essere ancora una volta il Tesoro: i titoli di Stato acquistano maggiore attrattiva visto che sono tassati al 12,5%, una disparità da sempre criticata dall'industria del risparmio.

Fabrizio Massaro



Come funziona la tracciabilità

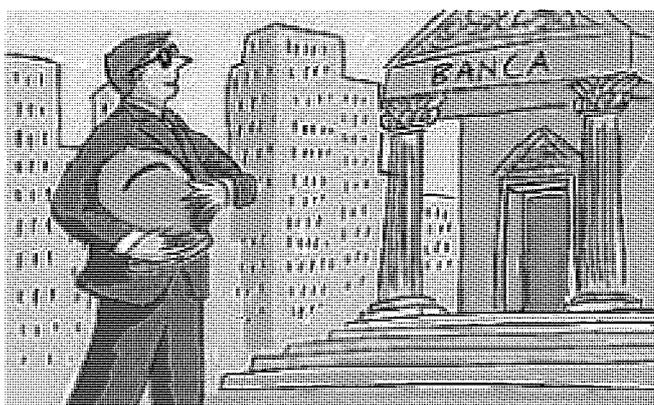
- ✓ **La scelta al cliente**
Il cliente ha la facoltà di chiedere di pagare le prestazioni e i servizi oltre 30 euro con moneta elettronica o comunque tracciabile, oltre che in contanti
- ✓ **Le tre vie: pos, bonifico, assegni**
La legge fa riferimento alla «tracciabilità» ai fini fiscali. Vanno bene dunque gli assegni, il bonifico e il pagamento elettronico tramite terminale «pos»
- ✓ **Niente sanzioni per chi non si adegua**
Chi decidesse di non dotarsi di un terminale «pos» per il pagamento con il bancomat non rischia alcuna sanzione



- ✓ **Resta la facoltà dei contanti**
Oltre i 30 euro il cliente può pagare alternativamente con assegno, bonifico o bancomat ma può anche continuare a pagare in contanti fino a mille euro
- ✓ **La platea degli interessati**
La norma si applica a professionisti (architetti, ingegneri, medici, avvocati), artigiani e piccoli commercianti: in totale circa 1,5 milioni di persone
- ✓ **Il costo del terminale**
Il timore delle associazioni di categoria è di una spinta del mercato a dotarsi del «pos» e dei costi conseguenti. Le stime sono di una spesa annua di 1.200-1.700 euro

Cosa cambia per i risparmiatori

- ✓ **La nuova aliquota**
Dal 1° luglio cambia l'aliquota sui redditi da attività finanziarie. Il governo Renzi l'ha innalzata dal 20% al 26% su conti, titoli e azioni tranne Bot e Btp
- ✓ **I conti correnti**
La nuova aliquota colpisce i conti correnti e di deposito, che sale al 26% dopo essere stata ridotta dal precedente governo dal 27% al 20%
- ✓ **Dividendi, cedole e plusvalenze**
Il rincaro dell'aliquota colpisce anche i dividendi di azioni, le cedole di obbligazioni e le plusvalenze da compravendite di azioni e bond



ILLUSTRAZIONI DI FABIO SIRONI

- ✓ **Per Bot e Btp non cambia nulla**
Il nuovo regime fiscale non si applica alle plusvalenze e alle cedole maturate sui titoli di Stato, la cui aliquota è mantenuta al 12,5%
- ✓ **Buoni fruttiferi postali**
Stesso regime di favore dei titoli di Stato è conservato anche per i buoni fruttiferi postali, i cui proventi sono ancora tassati al 12,5%
- ✓ **Gli introiti per il Tesoro**
La misura è stata introdotta dal governo Renzi per contribuire a finanziare il taglio del 10% dell'Irap. Nel 2015 sono attesi 755 milioni di gettito

I pagamenti

Per saldare il conto è possibile usare anche assegni e bonifici

Commercianti, artigiani e liberi professionisti, con modalità diverse, da oggi dovranno dotarsi del Pos (Point of sale), il terminale per i pagamenti elettronici, e quindi accettare pagamenti con bancomat o carta di credito dai propri clienti. L'obbligo è già in vigore per le imprese e i professionisti che hanno realizzato, nell'anno precedente, un fatturato superiore a 200 mila euro. Ora viene esteso a tutti coloro che forniscono merci o servizi ai cittadini: dal dentista al venditore ambulante, all'avvocato. Per idraulici, elettricisti, falegnami, antenisti, manutentori di caldaie e tutti coloro che svolgono la loro opera per lo più nel domicilio del cliente sarà obbligatorio possedere un terminale Pos mobile. La misura serve a combattere l'evasione fiscale sia attraverso la tracciabilità delle spese e degli incassi sia tramite la riduzione dell'utilizzo del denaro contante nelle transazioni.

Nonostante la lunga gestazione del provvedimento di cui si parla dal 2012, l'entrata in vigore non prevede al momento sanzioni per chi non si adeguerà. Va detto che la nuova norma ha generato diverse

interpretazioni, oltre a proteste e ricorsi da parte di alcuni Ordini professionali. Secondo la lettura prevalente, la norma non obbliga gli studi professionali a dotarsi di Pos, bensì dà facoltà ai clienti privati di poter pagare con il bancomat le fatture superiori ai 30 euro. Il Consiglio nazionale forense ha emanato un'apposta circolare sul tema specificando appunto che non si tratta di un obbligo ma di un

Nessuna sanzione

Non sono previste sanzioni per i liberi professionisti o per gli artigiani che non si doteranno del Pos

onere. Il ministero delle Finanze, rispondendo a un'interrogazione, ha aderito a questa tesi.

Vediamo ora di chiarire come funziona il meccanismo. Innanzitutto l'obbligo di accettare pagamenti elettronici, o comunque tracciabili, a partire da una spesa di 30 non vuole dire che per le spese superiori ai 30 euro è obbligatorio

pagare con carta o bancomat. Resta una facoltà del cliente quella di chiedere tale tipo di pagamento. Se l'esercente o il professionista fosse sprovvisto di Pos il cliente non sarà ovviamente esentato dal saldo della spesa ma dovrà farlo con altre modalità. Per esempio con un bonifico bancario o un assegno, che l'esercente sarà comunque obbligato ad accettare. Quando si tratta di prestazioni di studi professionali, architetti, commercialisti o avvocati, va indicato nel mandato che il cliente intende saldare la parcella con il bancomat.

Le associazioni di categoria hanno protestato a causa dei maggiori costi che dovranno sostenere per adeguarsi alle nuove regole e per le commissioni che dovranno pagare ai circuiti bancari ai cui terminali sono collegati. I quali, tuttavia, si stanno attrezzando proponendo convenzioni agli Ordini professionali o condizioni particolari ai liberi professionisti. La sensazione è che i costi verranno scaricati sul cliente finale.

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquota al 26%

Sale il prelievo sugli interessi Per i titoli di Stato resta al 12,5%

Da domani entrano in vigore le nuove aliquote per la tassazione dei redditi di natura finanziaria. La novità riguarda tutti coloro che possiedono un conto corrente o un conto titoli. Per evitare incomprensioni l'Agenzia delle Entrate ha fornito in una circolare tutti i chiarimenti sulle misure previste dagli articoli dal decreto legge 66 del 2014 che ha modificato il prelievo sulle attività finanziarie (non tutte) portando l'aliquota di tassazione dal 20% al 26%. Primo chiarimento: il maggior prelievo verrà applicato solo sugli interessi o le rendite maturate a partire dal 1° luglio.

Vediamo ora quali sono gli strumenti su cui verrà applicata la nuova aliquota. Innanzitutto gli interessi o altri proventi generati da conti correnti, depositi bancari e postali. Si applica il prelievo del 26% anche sui redditi derivanti da obbligazioni, titoli simili e cambiali finanziarie (previste dall'articolo 26 del Dpr n. 600 del 1973) e sugli interessi, premi e altri proventi derivanti dalle obbligazioni, maturati a partire dal 1° luglio 2014, indipendentemente dalla

data di emissione dei titoli.

Da domani cambia anche la tassazione per i redditi diversi di natura finanziaria, su cui si applicherà la nuova aliquota del 26%, che non vale invece per le plusvalenze maturate sulle partecipazioni qualificate (per esempio quelle superiori al 5% del capitale nelle società quotate in Borsa o al 2% dei diritti di voto in assemblea). L'elenco è contenuto nel Testo unico della Fi-

Plusvalenze

Sulle plusvalenze latenti maturate prima di luglio è possibile versare un'imposta sostitutiva del 20%

nanza.

Poiché il maggiore prelievo si applica solo sui redditi maturati a partire dal 1° luglio, al fine di evitare che l'aumento incida anche su quelli maturati precedentemente è prevista la possibilità di affrancare il costo o il valore di acquisto delle attività finanziarie possedute al 30 giugno 2014, con il versa-

mento di un'imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze latenti.

Resta invece tutto uguale per chi possiede titoli di Stato. Su Bot, Cct, Ctz rimane infatti confermata l'aliquota del 12,5%, che vale anche per i buoni fruttiferi postali emessi dalla Cassa di Risparmio di Roma e per i titoli equiparati, emessi da organismi internazionali, nonché per le obbligazioni emesse da Stati esteri compresi nella cosiddetta «white list» e da loro enti territoriali.

Per questi ultimi in realtà il prelievo scende: l'aliquota di tassazione passa infatti dal 20% al 12,5%, con riferimento agli interessi e agli altri proventi maturati a partire dal 1° luglio 2014 e alle plusvalenze derivanti dalla loro cessione o rimborso realizzate dalla stessa data.

Sparisce infine la ritenuta sui redditi generati dagli investimenti e attività estere, pari al 20%, che ha effetto ai fini dell'esonero dall'obbligo di compilazione del quadro Rwd della dichiarazione dei redditi da parte dei contribuenti e di segnalazione da parte degli intermediari.

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme Ancora incertezze sulla norma (in vigore da oggi) per pagamenti tracciati oltre i 30 euro

Studi & laboratori Battaglia digitale

Autonomi e professionisti chiedono regole più flessibili sull'installazione dei Pos

DI BARBARA MILLUCCI

Installare o non installare il Pos? Da oggi artigiani, commercianti e professionisti che prestano servizi o vendono prodotti a privati per importi superiori ai 30 euro saranno tenuti ad accettare pagamenti tramite moneta elettronica. Tuttavia si può continuare ad incassare anche con i tradizionali metodi di pagamento, senza andare incontro ad alcuna sanzione. In attesa di mettere un po' d'ordine e fare chiarezza sulla norma criticata da più parti, dal Cna agli ordini professionali, i Point of Sale vanno comunque installati perché se un cliente chiede di pagare un professionista con moneta elettronica, quest'ultimo non può negargli la transazione.

Proposte

In una lettera inviata da Rete imprese Italia ai ministri Guidi e Padoa-Schioppa si chiede di introdurre alcuni correttivi al provvedimento sulla moneta elettronica. In particolare «si chiede di entrare a regime tra due anni, con un ingresso graduale nel sistema elettronico da parte dei professionisti in base al volume d'affari e che l'importo minimo salga a 50 euro», dichiara Mauro Pagani, responsabile delle Politiche industriali della Cna.

Le associazioni — si legge nella lettera — chiedono di escludere fino al 30 giugno 2015 le imprese che fatturano sotto i 500 mila euro, per abbassare poi la soglia a 250 mila. Si chiede di escludere dal provvedimento i settori di attività a basso margine di redditività e di abbattere i costi di gestione, tramite accordi tra ministeri, banche e associazioni, che prevedano sgravi anche sotto forma di credito d'imposta.

Costi elevati

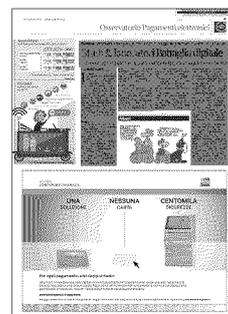
«I costi d'installazione, noleggio e transazioni di un Pos incidono in modo diverso se si considera la grande distribuzione organizzata o i tassisti», continua Pagani. «Più l'importo della fattura è basso e più l'operazione per un piccolo professionista ha un peso. E se in Europa i costi per l'attivazione sono mediamente la metà, è

perché i volumi sono più alti». Oggi ci sono 1,4 milioni di Pos e 34 milioni di carte Bancomat che, se si sommano a quelli di carte di credito o prepagate, triplicano. La Cgia di Mestre ha provato a fare due conti. Un'azienda con 100 mila euro di fatturato, per un terminale dovrà sborsare, tra canoni e commissioni sull'incasso, circa 1.200 euro l'anno.

Tra gli ordini professionali che più si sono battuti contro l'introduzione degli scontrini digitali, ricorrendo anche a vie legali, c'è il Consiglio nazionale degli architetti. Dopo il Tar del Lazio che ha respinto il ricorso degli architetti che avevano chiesto la sospensione della norma, arriva anche il parere dell'Antitrust favorevole agli apparecchi telematici. «Il Garante ci ha comunicato che le norme che obbligano a usare il Pago Bancomat non sono una restrizione della concorrenza, ma in linea con le necessità di favorire la diffusione di un numero più ampio possibile di sistemi di pagamento», dichiara Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Se si fossero applicate sanzioni ai professionisti che infrangevano la legge, la norma poteva avere un senso. Così invece, la macchinetta si trasformerà in uno strumento obsoleto, che verrà sostituito da sistemi di pagamenti tramite cellulare. Oggi — continua Freyrie — con gli sgravi fiscali per l'efficienza energetica è tutto certificato e tracciato e l'evasione fiscale degli architetti è tra le più basse, il 7%».

Contrari ai pagamenti elettronici anche gli ingegneri. «Per le professioni tecniche il Pos è un costo e non porta vantaggi», spiega Armando Zambano, presidente del consiglio degli ingegneri. «Noi non abbiamo sale d'attesa affollate come i medici, effettuiamo meno prestazioni con importi più alti». Più possibilista è l'ordine dei Commercialisti di Milano, tra i primi ad aver già attivato le prime convenzioni con le banche. «Con la Popolare di Sondrio e Fideuram avviamo un accordo per avere apparecchi a condizioni vantaggiose», spiega il presidente Alessandro Solidoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi Pos obbligatorio. Gli esercenti: ci costa 5 miliardi. Il sottosegretario: senza multe una legge inutile

Pagamenti elettronici la rivolta degli autonomi

Renzi prepara il discorso di Strasburgo: sogno anche qui gli Stati Uniti

— Da oggi l'uso del Pos è obbligatorio. Comercianti, artigiani e professionisti, che dovranno accettare pagamenti con moneta elettronica quando l'importo supera i 30 euro, sono già sul piede di guerra: per noi è una batosta da 5 miliardi l'anno.

**Baroni, Bertini, Corbi, Grignetti,
Magri, Nicoletti e Schianchi**

DA PAGINA 2 A PAGINA 8



L'Italia pronta alla guerra del Pos

Da oggi bancomat obbligatorio. Commercianti e artigiani: per noi è una batosta da 5 miliardi l'anno

PAOLO BARONI
ROMA

E adesso sta per scoppiare la guerra dei Pos. Da oggi scatta infatti l'obbligo per commercianti, artigiani e professionisti di accettare pagamenti con «moneta elettronica» quando l'importo supera i 30 euro, ma saranno pochi quelli che oggi saranno pronti. Per ragioni di costi e perché, come sappiamo, all'obbligo di accettare bancomat e carte varie la legge non affianca alcuna sanzione.

Ad accendere le polveri ieri è stato il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti di Scelta Civica parlando di «approccio burocratico e statalista». Poi ci sono i consumatori, le singole persone, non le associazioni, che guardano a questa novità con grande interesse. E poi ovviamente ci sono loro, i commercianti e gli artigiani, che protestano. Che lamentano, nemmeno tanto a torto, il rischio stangata. Confesercenti parla di una «batosta» da 5 miliardi l'anno per le imprese tra costi di esercizio e commissioni, e di novità che

«rischia anche di essere inutile» visto che «a grande maggioranza degli italiani (il 69%) non ha intenzione di cambiare le proprie abitudini di pagamento». Inoltre, «così com'è configurato, l'intervento per favorire la moneta elettronica è squilibrato, poiché sposta l'intero onere dell'operazione sugli esercenti, mentre banche, poste e uffici della pubblica amministrazione continuano ad essere restii ad accettare le transazioni elettroniche».

I dati sembrano dare ragione alle associazioni di impresa. «L'obbligo del Pos - conferma Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato - comporta un costo per le imprese. Il rischio è che sia un costo inutile se poi un terminale in Italia continua a fare meno di

mille operazioni l'anno mentre in Germania sfiora le 5 mila. Il problema non si risolve se non si incentiva l'utilizzo delle carte di credito».

In Italia le carte di debito sono circa 44,2 milioni, le prepagate 19,8. In media ogni carta effettua 22,9 operazioni l'anno. I Pos installati, invece, sono più di un milione e mezzo e generano circa 1,2 miliardi di operazio-

L'Adusbef invita

alla disobbedienza

«La norma favorisce soltanto le banche»

ni per un ammontare complessivo di quasi 79 miliardi, con un importo medio di 64 euro. In termini di Pos installati solo la Francia e il Regno Unito risultano sopravanzare l'Italia. Mentre la densità di Pos installati per impresa è in Italia di 398 ogni mille contro una media europea di 469.

I consumatori sul caso Pos hanno buon gioco a sparare ad alzo zero: «E' il solito pasticcio all'italiana, una vera e propria

buffonata - attacca il presidente del Codacons, Carlo Rienzi -. Nonostante vi sia un obbligo, lo Stato non è in grado di farlo rispettare visto che non sono previste sanzioni, e i commercianti che da domani non si doteranno di Pos, non rischieranno nulla, e potranno comportarsi come meglio credono». Per l'Adusbef la nuova norma «non serve a combattere l'evasione fiscale ma soltanto a favorire gli interessi di banche e società esercenti le carte di credito» per questo l'associazione invita «alla disobbedienza».

In mezzo, nel tiro incrociato associazioni-governo-consumatori, ci sono anche i semplici cittadini. Che vedono nella possibilità di pagare col bancomat il taxi o l'idraulico che viene a casa una bella agevolazione. Epperò c'è anche chi vede in queste nuove norme, per quanto monche, una ulteriore «restrizione della libertà». Ma fino a quando non si metterà mano al taglio dei costi dei Pos questo è un dibattito che andrà avanti all'infinito. Con la legge che resterà di fatto inapplicata.

Twitter @paoloxbaroni

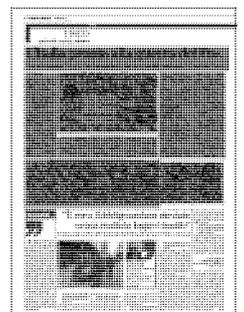
I costi

Costo medio annuo con 100.000 euro di incassi (valori in euro)

	Canone annuo	Commissione sull'incasso	Totale	Costo netto
POS	289	2.189	2.478	1.183
POS Cordless	346	2.189	2.535	1.208
POS GSM	419	2.189	2.608	1.240

Fonte: Cgia di Mestre

centimetri - LA STAMPA

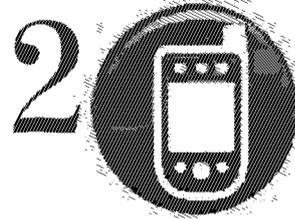


Le nuove regole sui pagamenti



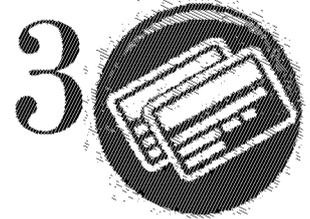
Per chi vale l'obbligo?

■ Chiunque fornisca beni o servizi, se l'importo è superiore ai 30 euro, è tenuto a permettere il pagamento con il bancomat



Ci sono imprese esentate?

■ No. Inizialmente si pensava di limitare l'obbligo a chi fattura più di 200 mila euro l'anno. Alla fine però non c'è soglia: vale per tutti



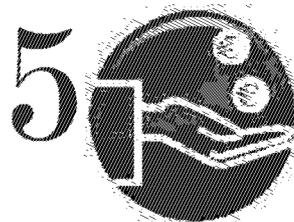
Se il bancomat non c'è?

■ Non succede nulla: la regola c'è, ma non ci sono sanzioni. Potrebbero però arrivare più avanti, quando ci sarà un accordo per limitare i costi



Posso non pagare?

■ No: l'assenza del Pos non fa cadere l'obbligo di pagare. A quel punto, chi non ha pagato è debitore della cifra con il fornitore



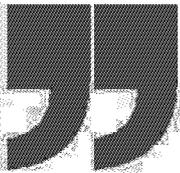
Come fanno gli artigiani?

■ Banche ed operatori telefonici permettono di collegare i terminali che leggono le carte con gli smartphone: non ci sono difficoltà tecnologiche

“È vero, l'obbligo andava rinviato senza multa la legge è inutile”

Il sottosegretario all'Economia Zanetti: prima intervenire sui costi

Intervista



Approccio burocratico e statalista», lo stesso «che sta massacrando da troppo tempo il Paese». Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti non usa mezze misure per criticare l'operazione Pos. «È a dir poco sacrosanto continuare a spingere perché aumenti l'utilizzo di strumenti di pagamento tracciati e diminuisca quello del contante - ha spiegato ieri in una nota - ma introdurre una norma che obbliga tutti gli esercenti e i professionisti a dotarsi di Pos senza prima aver creato le condizioni perché questo obbligo possa essere rispettato sostenendo costi contenuti è la quintessenza di un approccio burocratico e statalista».

«Fosse stato per me avrei proposto un altro rinvio», spiega poi a *La Stampa* il sottosegretario. «È chiaro che l'assenza di un profilo sanzionatorio indebolisce la coerenza della norma».

Perfetto, quindi io oggi vado in un negozio chiedo di pagare col Pos, l'esercente non ce l'ha e finisce lì.

«In effetti purtroppo potrà succedere. Colpa di questa normativa monca che però non è figlia di questo governo».

E quindi? Non era meglio pensare ad un'altra proroga?

«Io ero a favore, ma il governo ha scelto la strada contraria, e quindi la norma entra in vigore. Credo che abbia prevalso

l'intenzione di ribadire che l'abbandono dell'uso del contante a favore della moneta elettronica sia ormai una deriva irreversibile».

Tutto ciò però accade come al solito tra mille proteste, soprattutto di chi dice che genera costi enormi per di deve installarli.

«E infatti questo è “il” problema che va affrontato. Ma più che il ministero dell'Economia la questione è di competenza del ministero dello sviluppo economico, che ha annunciato di voler aprire un tavolo di consultazione con le associazioni interessate e le banche allo scopo di ridurre i costi legati a questa innovazione».

E quindi come si procede?

«Occorre quanto prima intervenire sul fronte della regolamentazione dei costi di questo servizio che, se diventa obbligatorio, è un controsenso inaccettabile lasciare a condizioni di mercato. Soltanto poi, si potrà integrare la normativa sul piano sanzionatorio e credo, fino ad allora, di sanzioni per gli inadempienti non si possa assolutamente parlare. Questo per lo meno dovrebbe essere l'ap-

proccio di una politica determinata sul fronte dei controlli, ma che non considera chi lavora e produce un suddito del sistema e delle banche».

Un'ultima cosa: ma crede davvero che ampliando l'utilizzo dei Pos si possa combattere meglio l'evasione?

«In termini assoluti è senz'altro utile. In termini relativi, ossia di rapporto costi-benefici, ho i miei dubbi. Se bastasse dire “devi avere un Pos” allora avrebbe già dovuto bastare dire “devi emettere lo scontrino o fare la fattura”. Questo non vuol

IL DETERRENTE
«È molto più efficace la trasmissione telematica degli incassi»

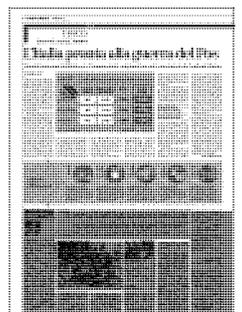
dire che allora bisogna rinunciare a mettere dei paletti. Tuttavia vuol dire che non si può continuare a moltiplicare gli obblighi senza nemmeno preoccuparsi prima (e non dopo) di minimizzare l'impatto in termini di costo. Una misura molto più efficace, che è in dirittura d'arrivo, è quella dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi. Quella si sarà un passo avanti notevole in rapporto al minimo aggravio per i soggetti già obbligati a certificare i corrispettivi». [P.BAR.]



Il nodo dei costi

Se un servizio diventa obbligatorio non ha senso che sia a prezzi di mercato

Enrico Zanetti





E il Paese si divide metà tartassati e metà complottisti

Evitata la sanzione, è già scattata la corsa alla scusa

Amici idraulici, elettricisti, antenisti, siate gentili, evitate il turpiloquio con quella signora ostinata che, già da questa mattina, vi chiederà di tirare fuori il Pos, solo per pagare con il bancomat quella cosetta che le avete aggiustato in casa. Cavatevela alla grande e stupitela con un: «Non Pos-sumus», rispondevate come un paio di papi risposero a chi voleva mettere le mani sui loro averi. Tanto vale farci una risata, l'intransigenza verso ogni trattativa passerà così dai pontefici agli artigiani ed esercenti, che faranno di tutto per non arretrare di fronte il "quasi obbligo" di munirsi della macchinetta per i pagamenti elettronici oltre i 30 euro. Più semplicemente rispondere «non Pos-so» sarà la formula che indicherà la precisa avversione a dotarsi di un Pos. Una sponda di consenso è già visibile nel grido di guerra che rimbalza da Twitter a Facebook. Scrivete anche voi un post che dica: «È il solito favore alle banche!», avrete l'immediato consenso di chiunque pensi di saper esprimere a caldo ogni mal di pancia.

La rete dei social media sembra compatta sul verdetto di condanna. I complottisti già elencano le possibili scuse da opporre alla richiesta del Pos: «è finito il rotolino di carta, non c'è campo, la transazione non è al momento possibile». Che poi sono i soliti pretesti sentiti mille volte ai bar, ristoranti o fruttivendoli. Altrove si progetta già lo slogan della dissidenza organizzata: «Questo esercizio non è Pos-sibile!». Voglio vedere che succederà a chi affiggerà tale avviso sulla porta del suo studio legale o gabinetto dentistico. Il Pos, a questo giro, non passerà ne possiamo essere certi! Almeno fino a che non saranno previ-

ste sanzioni per chi s'impunterà a non volersene dotare.

Quello che ai commentatori della domenica è sembrato paradossale è che nello spirito della norma quell'oggetto Pos-sente dovrebbe essere usato per arginare la micro evasione, soprattutto nelle piccole transazioni che potrebbero equivalere a una serratura agiustata o al ripristino di una parabola della tv satellitare. Prestazioni che in una valutazione onesta non dovrebbero fluttuare oltre una fascia tariffaria che va dai 30 ai 70 euro. I più fatalisti però già scrivono: «Ogni intervento sarà di 29€. Tutto il resto è vita!».

Alla fine molti più pacatamente riflettono sul fatto che si tratti di cifre per cui non è considerabile come eresia il pagamento in contante. Il paradossale, a tutti sembrato evidente, è che se proprio qualcuno trovasse fastidioso portare anche quei pochi soldi in tasca e pretendesse da oggi di pagare con carta di credito o bancomat, si troverebbe a dover arretrare. Chi, sempre da oggi, dovrebbe essere obbligato a tirare fuori la macchinetta che consente il pagamento elettronico potrà

Il cosmopolita

Sfrutta l'occasione per esibire le sue conoscenze
«Negli altri Paesi tutti accettano le carte di credito»

Il furbo

«Alla fine adotteremo la soluzione all'italiana Per pagare con il Pos sarà il cliente a sborsare i soldi della commissione»

anche fare le spallucce perché nulla rischia chi sta dalla parte di quelli che dicono «io non Pos-so!». D'altronde la Pos-senza ha un costo, anche elevato. Il tema è bollente in più di un focolaio di discussioni, almeno tra quelle che sembrano più appassionare i social media.

È virale la diffusione delle cifre di Federconsumatori, che ha stimato attorno ai 550 euro al mese il costo medio per chi volesse essere ligio alla legge nei piccoli pagamenti, a cui va aggiunto un costo fisso 1200 euro all'anno; i più concordano su un punto inattaccabile:

Gli identikit delle reazioni

Il nostalgico

«Nessuno pensa ai poveri anziani, quelle macchinette sono complicate da usare: non tutti hanno dimestichezza»

Il dietrologo

Si sfoga su Twitter e Facebook
«Si tratta del solito favore alle banche»
E strappa applausi agli arrabbiati cronici

Il fatalista

«L'uso del bancomat è obbligatorio solo sopra i 30 euro? Vedrete, ogni intervento sarà di 29 Tutto il resto è vita!»

«Perché buttarli, almeno fino a che può essere evitato?». Il fronte più avanzato dei detrattori è sicuramente quello ludista. Mai, come in questo caso, i nostalgici del piccolo mondo antico hanno frecce al loro arco: «Sono macchinette complicate da usare, non tutti hanno dimestichezza con quelle diavolerie!».

Fino alla deriva più strappa-cuore: «Ma ci pensate ai poveri anziani che non hanno nemmeno un conto in banca? Come potrebbero pagare con delle carte, loro che non le hanno mai volute nemmeno vedere?». I più cosmopoliti citano i paesi che hanno visitato dove nessuno più paga cash, altri ribattono che in quei paesi felici le transazioni sono a costo zero, da noi i più deboli devono, ancora una volta, accollarsi l'onere di essere controllori per parte del fisco, ecco quindi i profeti della soluzione all'italiana: «Vedrete che ci saranno tariffe differenziate: vuoi che con te usi il Pos? Pagami la commissione alla banca, se paghi in contanti invece sono due euro in meno». Non è un'ipotesi remota: qualcuno se l'è sentito già dire da un tassista, ora potrebbe benissimo capitare anche con l'arrotino.



Il blackout della Rete terrorizza il mondo Allo studio un piano contro il cyber risk

NEL 2013 SONO STATI CENSITI 740 MILIONI DI ATTACCHI. ZURICHE IL THINK THANK INTERNAZIONALE ATLANTIC COUNCIL HANNO ELABORATO UN REPORT: «SI POSSONO METTERE IN CAMPO AZIONI POSITIVE PER UNA RAPIDA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ NEL CASO DI BLOCCO»

Luigi Dell'Olio

Milano

Il rischio maggiore è di sottovalutazione, nella convinzione che sia sufficiente dotarsi di antivirus (nel caso dei privati) o di policy aziendali adeguate per scongiurare attacchi informatici. I cyber risk sono diventati una delle maggiori fonti di preoccupazione a livello globale per la loro capacità di diffusione, che cresce a un ritmo molto più rapido rispetto alle capacità di difesa.

Zurich e il think thank internazionale Atlantic Council hanno realizzato un report che si concentra proprio sul tema dei cyber risk, sulla sua portata (nel 2013 sono stati censiti 740 milioni di attacchi, con ricadute economiche enormi, anche se pressoché impossibili da stimare) e sulle possibili armi di contrasto. «L'aspetto più importante da considerare è la rapidità con cui si diffondono i rischi legati a Internet e all'informatica più in generale — sottolinea Saverio Longo, ceo di Zurich Global Corporate in Italia — La rapidità è di gran lunga maggiore a quella che caratterizza lo sviluppo dei sistemi di difesa». Una considerazione che crea preoccupazione in merito a quello che possiamo attenderci per gli anni a venire, anche in considerazione del fatto che finora non si è mai registrata una vera e propria crisi globale legata al mondo di Internet. All'inizio di questo secolo è scoppiata la bolla finanziaria dei titoli legati alla New Economy, ma i vecchi campioni sono stati sostituiti da nuovi leader che hanno scalato le classifiche di capitalizzazione borsistica. Né vi è mai sta-

to un blackout nelle reti tale da bloccare (se non per un tempo limitato) le comunicazioni tramite Web. Scorrendo il report si ha la sensazione che una crisi sistemica sia da mettere in conto nel medio-lungo periodo. «Effettivamente è così — ribatte Longo — Uno shock della Rete non può essere escluso a priori, ma si possono mettere in campo azioni virtuose per garantire una rapida ripresa dell'attività in caso di blocco».

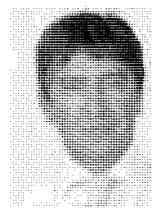
I rischi principali, avvertono gli autori del report, derivano dall'aggregazione di minacce, un po' come è avvenuto a partire dal 2008 sui mercati finanziari: «In pochi avevano previsto una crisi sistemica della finanza e dell'economia perché appariva difficile ipotizzare il realizzarsi concomitanti di diversi problemi», sottolinea l'esperto. Nel paper vengono indicati sette aggregatori di rischi, a partire dalla divisione It delle aziende: «Anche se il dipendente è chiamato a un obbligo di fedeltà verso la sua società, sono numerosi i casi di attacchi informatici condotti proprio per mano di risorse interne, con l'obiettivo di carpire dati e informazioni sensibili». Il secondo aggregatore è relativo ai partner e alle controparti dell'azienda: «L'esempio tipico è quello relativo a una joint-venture: la collaborazione nel business porta a concedere a soggetti esterni l'accesso alle strutture informatiche, con tutti i rischi connessi». Considerazioni simili valgono per i contratti di outsourcing, che affidano a società esterne alcune parti dell'attività informatica.

La quarta criticità riguarda la *supply chain*, intesa sia negli aspetti più visibili (come il fornitore dell'azienda, che si interfaccia nei vari passaggi della logistica), sia il subfornitore della controparte: «Non è possibile avere un controllo totale di tutti gli anelli che compongono la catena logistica, per cui occorre mantenere

sempre alta la struttura dei controlli», è il consiglio che arriva dal report. Un ambito fin qui poco esplorato è relativo alle tecnologie cosiddette *disruptive*, quelle cioè che «possono garantire vantaggi considerevoli in termini di efficienza, qualità, quantità e modalità con cui facciamo le cose, ma che al contempo ci possono mettere di fronte a rischi che non avevamo previsto».

Un esempio per tutti è relativo alle auto senza guidatore che dovrebbero arrivare in commercio a breve: il vantaggio di potersi muovere in città senza stress di guida deve fare i conti con possibili imprevisti, come la possibilità che il mezzo non risponda ai comandi per un improvviso problema ai computer interni. In queste situazioni, destinate a crescere di numero a fronte dell'avanzata di tecnologie come l'Internet delle cose e l'automazione, è difficile anche immaginare soluzioni, per cui non resta che prepararsi ad affrontare le emergenze per non farsi cogliere impreparati.

Il sesto aggregatore di rischi viene identificato come upstream *infrastructure* e fa riferimento all'interconnessione tra reti di telecomunicazioni ed elettricità e altre infrastrutture importanti che ci mettono in condizione di lavorare sulla rete. «Eventi estremi, anche di carattere naturale, possono compromettere il funzionamento della Rete, di fatto bloccando molte attività di business che ormai viaggiano solo su Internet». Queste riflessioni valgono anche per l'ultima serie di minacce, relativa agli shock esterni, magari derivati da alluvioni o terremoti. «Questo è il caso tipico in cui poco si può fare a livello preventivo — sottolinea Longo — Qui entra in gioco l'utilità di sottoscrivere una polizza, che scarichi almeno una parte dei rischi sulla compagnia assicurativa».



«L'aspetto più importante da considerare è la rapidità con cui si diffondono i rischi legati a Internet» sottolinea Saverio Longo (nella foto), ceo di Zurich Global Corporate in Italia

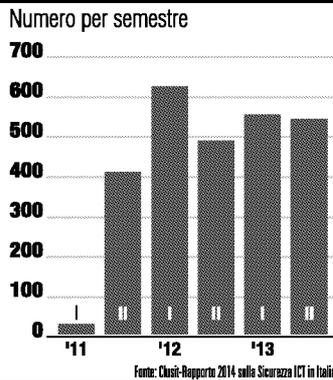




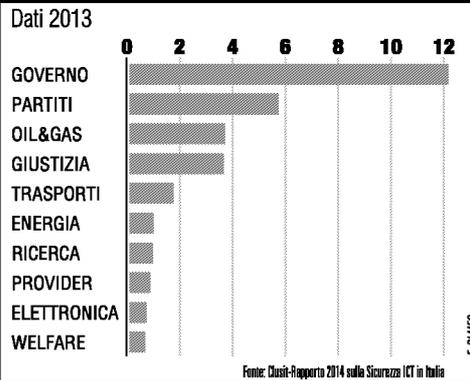
[LE SETTE MINACCE]

Il cyber rischio è indicato nel pericolo di aggregazione di varie minacce. Si va dall'ipotesi di infedeltà del dipendente alle joint-venture e ai contratti di esternalizzazione che aprono a soggetti esterni l'accesso alle strutture informatiche.

ICT, GLI ATTACCHI GRAVI



LA TIPOLOGIA DEI BERSAGLI ITALIANI



Per il report, i rischi principali per la Rete derivano dall'aggregarsi di minacce, un po' come è avvenuto a partire dal 2008 sui mercati finanziari

AGENDA DIGITALE

L'innovazione nella Pa viaggia a due velocità

di Enrico Netti

A due velocità: avanza così l'e-government in Italia. Progredisce rapidamente sotto la spinta di norme cogenti - come nel caso dell'amministrazione trasparente -, altrimenti si procede al *ralenti*. È quanto accade per l'e-procurement, il riuso delle soluzioni software, i pagamenti elettronici, l'open government, alcune colonne portanti dell'Agenda digitale. A certificare la "doppia andatura" è la quarta edizione dell'Osservatorio eGovernment, realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano, che giovedì verrà presentato presso l'Agenda per l'Italia digitale. Un quadro interessante.

Nell'ultimo anno quasi due enti su tre hanno sviluppato progetti di innovazione, ma è un muoversi a zig-zag tra impegni virtuosi e assenza di un piano strategico che fissi con chiarezza e rigore scadenze e obiettivi. Sarà forse per questo motivo che quasi un ente su due dichiara che la formalizzazione delle procedure d'acquisto di beni e servizi Ict è molto bassa e solo nel 20% dei casi si utilizza un programma a supporto dei flussi documentali. La situazione non migliora nei pagamenti multicanale. Quasi un cittadino su quattro ha effettuato un pagamento elettronico, prevalentemente per imposte, tasse e sanzioni. Sul fronte opposto, il 72% degli enti locali non si è ancora attivato in questo senso, probabilmente perché manca un obbligo di legge che costringa ad accettare la moneta digitale. E come sottolinea Giuliano Noci, responsabile scientifico dell'Osservatorio, «buona parte della Pa dichiara di avere sviluppato progetti d'innovazione nell'ultimo anno e quando l'intervento prevede l'uso di strumenti normativi coercitivi l'uniformità e la rapidità d'implementazione delle misure aumentano. È il caso, appunto, dell'amministrazione trasparente, realizzata o in fase di realizzazione in quasi l'80% dei Comuni».

Altri mattoni della digitalizzazione, invece, faticano a diffondersi, «spesso per la mancanza di risorse umane, di know how e di fondi», aggiunge Michele Benedetti, responsabile della ricerca. Da registrare che meno di un Comune su tre è riuscito a portare a termine il 75% dei progetti gestiti nell'ultimo triennio. Ad aggravare il quadro c'è il problema di reperire i fondi necessari per mantenere in esercizio le piattaforme digitali. Le conseguenze? Le applicazioni senza aggiornamenti e manutenzione rischiano di diventare obsolete e inutili. Resta, poi, il nodo del coordinamento delle politiche di e-government (la maggioranza dei Comuni indica nelle Regioni il soggetto che dovrebbe svolgere questo ruolo).

Esiste una possibile via d'uscita? Sì, e a costo zero, come indicato nella stessa Agenda digitale. È la ricetta del riuso del software, una "vecchia" idea, visto che il primo embrione risale a una legge del 2000 e il Decreto sviluppo nel 2012 l'ha reso obbligatorio. L'avvio, per ora, pare un po' stentato. Solo il 2% degli enti ha inserito le proprie soluzioni nel catalogo, mentre il 6% ha sperimentato il riuso. «È un processo che avanza lentamente perché, per esempio, i Comuni sono poco strutturati e fanno fatica a trasferire le conoscenze ad altri enti - sottolinea Benedetti -. Ma chi ha scelto questa via si dichiara soddisfatto, in primis per i risparmi ottenuti».

enrico.netti@ilssole24ore.com

Lavori in corso

L'attuazione dell'Agenda Digitale nei comuni, in percentuale

	Realizzata	In fase di realizzaz.	Non verrà realizzata a breve
Amministrazione trasparente	47,8	47,9	4,3
Anagrafe naz.le della popolazione residente	30,2	41,0	28,8
Pagam. elettronici	16,8	26,0	57,2
Open data e inclusione digitale	7,1	28,9	64,0
Indennizzo da ritardo della Pa	6,1	26,2	67,7
Identità digitale di cittadini e imprese	3,4	16,1	80,5
Domicilio digitale	3,1	10,5	86,4
Conferenza dei servizi telematica	3,1	9,9	87,0

Fonte: Osserv. eGovernment, School of management Politecnico di Milano



Permessi. Le modifiche alla procedura dettate dal Dl 83/2014

Vincolo paesaggistico: l'iter si chiude senza conferenza di servizi

Va chiarito se la Regione può dare il via libera anche in caso di silenzio della Soprintendenza

Guido Inzaghi

■ Cambia ancora il procedimento di rilascio dell'**autorizzazione paesaggistica**. Il Dl 83 del 31 maggio 2014 interviene ancora sull'iter richiesto per la realizzazione di interventi edilizi in aree vincolate in base all'articolo 146 Dlgs n. 42/2004.

L'autorizzazione paesaggistica costituisce atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire e viene rilasciata dalla Regione o dall'amministrazione da essa delegata ad esercitare la funzione autorizzatoria in materia di paesaggio, dopo avere acquisito il parere da parte della **Soprintendenza** competente.

Niente conferenza di servizi

Con la recente modifica introdotta dal Dl 83/2014, il legislatore ha eliminato la previsione del comma 9 dell'articolo 146, secondo la quale - nel caso in cui il soprintendente non avesse reso il parere entro 45 giorni dalla ricezione degli atti - l'amministrazione avrebbe potuto indire una **conferenza di servizi**, pur dovendo in ogni caso concludere il procedimento decorsi 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente.

Il procedimento ora prevede direttamente che - decorsi inutilmente 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente senza che questi abbia reso il proprio parere - l'amministrazione competente provvede comunque sulla domanda di autorizzazione. La modifica cancella quindi la facoltà di indire la conferenza di servizi.

La correzione fa seguito ai numerosi rimaneggiamenti che negli ultimi tempi hanno interessato la disposizione. In una prima

fase, con Dl 70/2011 (convertito in legge 106/2011) era stato precisato come l'autorizzazione fosse efficace immediatamente dopo il suo rilascio. Con lo stesso intervento era stata snellita la procedura ordinaria, prevedendo che - in caso di piani urbanistici adeguati alle prescrizioni di vincolo - il parere della Soprintendenza fosse obbligatorio, ma non vincolante, e dovesse essere reso entro 90 giorni, trascorsi i quali si sarebbe formato il silenzio-assenso.

Con successivo Dl 69/2013, il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica per gli strumenti urbanistici adeguati alle prescrizioni di vincolo era stato nuovamente modificato, riducendo il termine entro cui deve essere reso il parere del Soprintendente da 90 a 45 giorni e sostituendo il silenzio-assenso - in caso di infruttuosa scadenza di questo termine - con la previsione circa l'adozione del provvedimento finale da parte dell'amministrazione competente.

Gli effetti del «silenzio»

Il Dl 83/2014, pur semplificando ulteriormente il procedimento, lascia ancora aperto il dibattito relativo agli effetti dell'eventuale silenzio della Soprintendenza.

Stando al dettato letterale della norma, il silenzio sembra svolgere effetto devolutivo, comportando l'assunzione del pieno potere decisorio sull'istanza di autorizzazione paesaggistica in capo alla Regione o al soggetto da questa delegato.

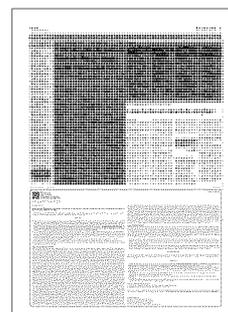
La giurisprudenza meno recente si era espressa in tal senso, precisando che il parere della Soprintendenza reso con ri-

tardo è da considerarsi privo dell'efficacia attribuitagli dalla legge, e cioè privo di valenza obbligatoria e vincolante. Dopo il termine, il potere della Soprintendenza di emanare il parere deve quindi ritenersi esaurito (Consiglio di Stato, sez. VI, 15 marzo 2013, n. 1561; Tar Puglia, Lecce, 24 luglio 2013, n. 1739; Tar Veneto, sez. II, 14 novembre 2013, n. 1295). Di conseguenza, la Regione o l'ente da essa delegato dovrebbe definire il procedimento nel merito senza attendere altro.

Secondo un più recente orientamento giurisprudenziale, per contro, nel caso di mancato rispetto del termine, il potere della Soprintendenza continuerebbe a sussistere. Quindi la conclusione del procedimento cui la Regione è obbligata (ora senza convocare la conferenza di servizi) dovrebbe essere nel senso di dichiarare l'improcedibilità dello stesso, alla luce dell'inerzia della Soprintendenza. Inerzia comunque risolvibile mediante ricorso al Tar per la dichiarazione di illegittimità del silenzio-inadempimento e il conseguente ordine di procedere (Consiglio di Stato, Sez. VI, n. 4914 del 30 luglio 2013; Tar Campania, Sez. I, n. 459/2014 del 24 febbraio 2014).

Questa seconda lettura pare discostarsi dal tenore letterale della disposizione, ma è bene che la conversione del decreto - che dovrà avvenire entro il prossimo 31 luglio - prenda definitiva posizione in merito, precisando se la Regione o il Comune delegato possano o meno definire nel merito il procedimento anche in assenza del formale parere dell'organo statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

1 | **PROVEDE
DIRETTAMENTE
LA REGIONE**

**Come superare il silenzio
della Soprintendenza**

Cancellazione della facoltà concessa all'amministrazione precedente di indire una conferenza di servizi nel caso in cui il soprintendente non abbia reso il prescritto parere entro 45 giorni dalla ricezione degli atti. Il procedimento ora prevede direttamente che, decorsi inutilmente 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente senza che questi abbia reso il parere, l'amministrazione competente provvede comunque sulla domanda di autorizzazione

2 | **EFFICACIA
ALLINEATA
AI TITOLI**

**Scongiurati i danni
da ritardo del permesso**

Il momento iniziale di efficacia dell'autorizzazione paesaggistica è stato allineato con quello del titolo abilitativo edilizio. L'articolo 146 del Codice prevede ora che il termine di efficacia dell'autorizzazione decorre dal giorno in cui acquista efficacia il titolo edilizio eventualmente necessario per la realizzazione dell'intervento, a meno che il ritardo in ordine al rilascio e alla conseguente efficacia di quest'ultimo non sia dipeso da circostanze imputabili all'interessato

3 | **ALLEGGERITI
I PICCOLI
INTERVENTI**

**Decreto atteso
entro il 1° dicembre**

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del Dl - quindi entro il 1° dicembre prossimo - deve essere approvato un regolamento che apporterà modifiche e integrazioni al Dpr 9 luglio 2010, n. 139, volte ad ampliare e precisare le ipotesi di «interventi di lieve entità» soggette al procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica e a introdurre ulteriori semplificazioni procedurali. Il termine per l'emanazione del decreto è ordinatorio

4 | **ACCESSO
AGLI ARCHIVI
DI STATO**

**Termine ridotto
a «oltre 30 anni»**

Sono ora liberamente consultabili anche i documenti che gli organi giudiziari e amministrativi dello Stato abbiano versato negli archivi di Stato prima del termine ordinario. Inoltre, tale termine viene ora ridotto a «oltre trent'anni dall'esaurimento dell'affare» rispetto ai 40 anni precedentemente previsti dal Codice, in relazione al pericolo di dispersione o di danneggiamento o in caso di appositi accordi tra i responsabili degli archivi e le amministrazioni

⊙ Non piace la retroattività della norma. L'allarme: a rischio 10mila posti di lavoro

Rinnovabili, la carica degli investitori esteri contro lo spalma-incentivi

Sono venuti da tutto il mondo e hanno investito in Italia almeno 6 miliardi. Si chiamano Terra Firma, Suntech, Riverstone, First Reserve o Glennmont e si sono riuniti a Londra nei giorni scorsi per dare battaglia.

Rivali nella caccia ai bocconi migliori sul mercato mondiale delle fonti rinnovabili, ma uniti nella difesa della Rule of law, che ritengono l'Italia stia violando con lo «spalma-incentivi», il provvedimento retroattivo che impone la rimodulazione su 24 anni (da 20) delle tariffe di sostegno al fotovoltaico, con un taglio immediato attorno al 20%. Diluendo i pagamenti, si limano le bollette delle imprese con una potenza impegnata superiore a 16,5 kilowatt, ma si mettono nei guai le società che hanno investito in questo settore con l'aiuto delle banche, in base ai parametri fissati dalle leggi tra il 2005 e il 2010.

Non sono solo grandi fondi internazionali, ma anche imprese italiane, come Enerpoint o Moncada, che hanno creduto nello sviluppo delle tecnologie pulite e ora si trovano con margini troppo bassi per sostenere le rate del debito con le banche. Così, tagliando i rendimenti a posteriori per alleggerire le une, si rischiano fallimenti a catena delle altre, con 10mila posti di lavoro che ballano.

La reazione non si farà attendere. La prima mossa degli operatori è una lettera di segnalazione al commissario Günther Oettinger, già partita. Poi sarà sollevata un'eccezione di costituzionalità, in base al parere del presidente emerito della Consulta, Valerio Onida, secondo cui il provvedimento violerebbe sia le norme costituzionali in materia di retroattività e di tutela dell'affidamento, sia gli obblighi internazionali.

«Il governo spagnolo ha tentato una mossa di questo tipo l'anno scorso, gli investitori hanno fatto causa e ora il caso è davanti alla Corte di Giustizia europea: se Madrid perde, dovrà pagare miliardi di risarcimenti», ammonisce Michael

Bonte-Friedheim di NextEnergy, un gruppo attivo nel fotovoltaico, in partnership con TerniEnergia. E comunque — precisa Bonte-Friedheim — quando si tratterà di avviare le privatizzazioni di Terna o dell'Eni, «non venite a bussare alla mia porta».

Sulla stessa linea Agostino Re Rebaudengo, capo di Assorinnovabili e a sua volta presidente di Reba capital, un fondo attivo negli asset verdi: «Questa è la goccia che fa traboccare il vaso, per un settore che negli ultimi diciotto mesi è stato penalizzato da altri cinque interventi regolatori, che avranno un impatto di oltre 1 miliardo l'anno sulle nostre entrate». Re Re-

baudengo aveva proposto al governo soluzioni alternative, fra cui il famoso bond già sostenuto dal precedente ministro Flavio Zanonato, per sgravare le bollette delle piccole imprese. «Senza contare che l'obiettivo del governo è stato ottenuto proprio grazie alle rinnovabili, che hanno fatto calare il prezzo dell'energia all'ingrosso da 70 a 45 euro a megawattora, per un risparmio compreso tra 7 e 8 miliardi di euro. Se le Pmi e i cittadini non hanno ottenuto questi benefici, non è certo responsabilità delle rinnovabili», fa notare Re Rebaudengo.

«In questo decreto sembra prevalere una logica giustiziali-

sta piuttosto che una sana politica industriale», commenta Andrea Gilardoni, professore della Bocconi, che domani darà un quadro smagliante di un settore in fortissima crescita in tutto il mondo, nel consueto convegno annuale del suo Osservatorio Rinnovabili.

Il mercato italiano delle fonti verdi, che nel 2011 era arrivato al quinto posto nel mondo per attrattiva nei confronti degli investitori, oggi è sceso al dodicesimo posto secondo l'indice Ernst&Young di giugno, battuto da Paesi emergenti come India e Brasile, oltre che dalle solite Germania, Francia e Inghilterra. E dopo questo decreto non resta che rassegnarsi a ulteriori crolli.

ELENA COMELLI

 elencomelli

La classifica		
I principali investitori nel fotovoltaico		
Investitori	Mega Watt	Paese
Terra Firma	320	Uk
Suntech	142	Uk
Aes Corp/River	130	Uk
First Reserve	102	Uk
F2i NovEnergia	89	Portogallo
Glennmont Partn	85	Uk
Enel	84	Italia
Edf En	82	Francia
First Reservec	78	Uk
Antin L.P.	77	Francia
E.ON	60	Germania
Kpsal Group	58	Germania
Moncada, Alpaq	57	Italia



INTERVENTO

Università, i tagli non aiutano

di **Gaetano Manfredi**

La via maestra per rendere competitivo il sistema universitario del Sud è una politica del merito senza compromessi, che valorizzi le eccellenze e attragga i migliori talenti. Tutte le azioni debbono essere guidate da processi di valutazione, attraverso un monitoraggio continuo dei risultati scientifici e didattici. Quindi valutare per competere. Siamo tutti d'accordo e lo stiamo mettendo in pratica. Ma i dati debbono essere maneggiati con cura per evitare che un eccesso di semplificazione impedisca agli addetti ai lavori e soprattutto agli studenti di leggere i reali punti di forza e di debolezza dei singoli atenei. L'esercizio di sintesi che si compie nel redigere classifiche inevitabilmente filtra e condensa alcune informazioni e può condurre a conclusioni approssimative.

Se facciamo riferimento alla Federico II, la prima cosa che viene in mente è vedere il posizionamento dell'ateneo nelle principali classifiche internazionali, facilmente accessibili sul web. Si tratta di modelli consolidati negli anni, da "QS World University Ranking" a "Webometrics", che misurano l'eccellenza scientifica dei nostri ricercatori e la reputazione dei nostri laureati. Ci accorgiamo che il nostro ateneo è sempre nelle prime dieci posizioni tra le università italiane e in alcuni settori specifici nei primissimi posti.

Quando confrontiamo questi dati con i risultati della classifica del Sole 24

GLI HANDICAP DEL MEZZOGIORNO

L'ultimo rapporto Anvur mostra che esiste un divario di prestazioni rispetto al Nord, ma soprattutto di risorse finanziarie

Ore, pubblicata il 23 giugno, che ci posiziona oltre la 50esima posizione, ci viene da pensare che si stanno misurando cose diverse e probabilmente è così.

Per una corretta lettura occorre fare una premessa di metodo: molti dei parametri presi in considerazione dal Sole 24 Ore sono indicatori di contesto, che prescindono dalla qualità dell'università in senso stretto, ma risentono delle

condizioni di crisi economica che sta vivendo soprattutto il Mezzogiorno con alti livelli di disoccupazione e scarsa possibilità di fare investimenti. Non è un caso che tutti gli atenei del Sud siano nella parte bassa della classifica. Del resto, anche l'ultimo rapporto Anvur mostra che esiste un divario di prestazioni, ma soprattutto di risorse finanziarie.

Ci sono fattori evidenti che penalizzano le università del Sud. Per esempio, al Nord il 100% degli studenti idonei ottiene la borsa di studio, qui il 25% perché i fondi regionali e statali non sono sufficienti a fronteggiare un numero molto più elevato di aventi diritto. Lo stesso ragionamento vale per i livelli di impiego a un anno dalla laurea: al Nord è più facile trovare lavoro, qui il tasso di disoccupazione giovanile è tre volte più alto. Anche il giudizio sui dottorati: non riguarda la qualità alla Federico II, peraltro definita eccellente dall'Anvur, ma il numero di borse di studio finanziate dal bilancio dell'ateneo che dipende dalle risorse a disposizione. Abbiamo, poi, maggiori difficoltà nell'attivare gli stage a causa del ridotto numero di imprese attive: è un'altra conseguenza della crisi.

Per tenere conto del contesto socio-economico, la ricerca dovrebbe considerare alcuni fattori di normalizzazione per offrire un quadro più realistico: il livello di investimento che viene fatto per studente, includendo trasferimenti e tasse, il Pil e il tasso di disoccupazione giovanile nelle regioni di riferimento.

Noi abbiamo molto da fare. Stiamo lavorando duramente su qualità ed efficienza della ricerca e della didattica con politiche di rigore. Ma per fare tutto questo c'è bisogno di risorse finanziarie. E la politica dei tagli non ci aiuta, anzi ci ha fortemente penalizzato negli ultimi anni.

Queste considerazioni non vogliono mettere in discussione il principio della valutazione, che deve essere strumento per il miglioramento delle performance. Ma è necessario che, da un lato, si tenga conto delle differenze di contesto e, dall'altro, pervengano le risorse indispensabili per attuare politiche di sviluppo. Altrimenti, il messaggio che si dà agli studenti meridionali è di andare via tutti. Una sconfitta non solo delle nostre università, ma del Paese.

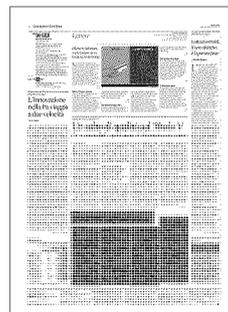
Rettore Università di Napoli Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Sul sito la classifica degli atenei



Professionisti in collegio purché a titolo personale

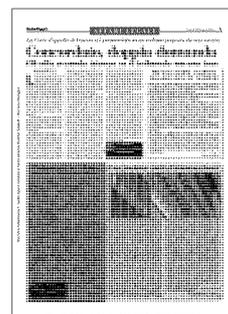
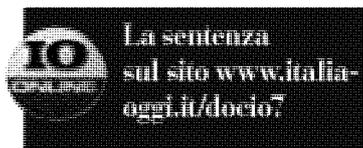
I membri dei collegi professionali non sono incompatibili con l'esercizio della funzione professionale poiché partecipano al giudizio non come rappresentanti dell'ordine professionale, ma a titolo personale e perciò, analogamente a tutte le magistrature, in una posizione di terzietà.

Lo hanno affermato i giudici delle sezioni unite civile della Corte di cassazione con la sentenza n. 12064 dello scorso 29 maggio. Gli Ermellini hanno, inoltre, evidenziato che il Consiglio nazionale forense, allorché si vada a pronunciare in materia disciplinare, è un giudice speciale, istituito con dlgs lgt 23 novembre 1944, n. 382, e tuttora legittimamente operante giusta la previsione della sesta disposizione transitoria della Costituzione. «Le norme che concernono il predetto Organo», hanno testualmente affermato i giudici di piazza Cavour, «nel disciplinare la nomina dei componenti dello stesso e il procedimento che innanzi a esso si svolge, assicurano, per il metodo elettivo della prima e per la prescrizione, quanto al secondo, della osservanza delle comuni regole processuali e dell'intervento del p.m., il corretto esercizio della funzione giurisdizionale affidata al suddetto organo in tale materia con riguardo alla garanzia del diritto di difesa e all'indipendenza del giudice, che consiste nella autonoma potestà decisionale, non condizionata da interferenze dirette ovvero indirette di qualsiasi provenienza».

Inoltre non può influire la circostanza che i componenti del Cnf appartengano all'ordine di professionisti nei confronti dei quali il detto organo deve esercitare le sue funzioni, poiché il tratto caratteristico della cosiddetta giurisdizione professionale è dato proprio dalla vasta partecipazione, anche indiretta tramite il sistema elettivo, garanzia di per se stesso della democraticità del sistema e costituzionalmente legittimo (cfr. art. 106 Cost., comma 2), dei medesimi soggetti appartenenti alla categoria interessata, partecipazione che è giustificata dalla specifica idoneità dei singoli componenti il collegio a pronunciarsi nella materia disciplinare, attinente, in sostanza, alle regole di deontologia professionale che l'ordine ha ritenuto di dare a se stesso e ai propri appartenenti riconoscendone la validità e la conformità alla communis opinio in un determinato momento storico e in un determinato contesto sociale.

Maria Domanico

—©Riproduzione riservata—



[IL CASO]

Gli architetti: “Riforme insufficienti nell’edilizia”

Il governo Renzi ha già deluso gli architetti. «Nonostante gli annunci e i testi entrati in Consiglio dei Ministri - si legge in una nota del Consiglio nazionale - le riforme annunciate sono scomparse nel DL 90: un settore fondamentale per l’economia del Paese come quello dell’edilizia, infatti, è stato tout court tagliato fuori dagli annunciati intenti riformisti del governo, se si eccettua l’unificazione su tutto il territorio nazionale dei moduli Scia e per il permesso di costruire. Non solo, si è volutamente evitata l’apertura del mercato dei lavori pubblici, che rimane ac-

cessibile a pochi eletti».

È sbagliato infatti «non aver smontato il coacervo opaco di norme e di procedure defatiganti che ostacolano gli investimenti e la qualità dell’architettura». Ciò condanna il Paese all’abusivismo alla corruzione e al malaffare». «Non aver reso maggiormente accessibile il mercato dei lavori pubblici riducendo i requisiti richiesti ai professionisti per la partecipazione alle gare di progettazione, santifica l’esistenza di quelle vecchie regole discriminatorie». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Confprofessioni: “Rottamiamo le norme inutili”

Confprofessioni lancia una campagna per la riduzione della giungla di adempimenti legislativi e amministrativi che gravano sulle attività professionali. Lo fa attraverso una consultazione telematica fra tutti i liberi professionisti chiamata “Rottamiamo le norme inutili”. Fisco, edilizia, prestazioni sanitarie, lavoro e giustizia sono le prime materie su cui si concentra la campagna promossa dalla Confederazione italiana libere professioni che chiama a raccolta tutte le categorie professionali per segnalare norme, adempimenti, procedure che appesantiscono o addirittura impediscono il normale svolgimento dell'attività professionale nel rapporto sia con le imprese, sia con i cittadini sia con la pubblica amministrazione.

«I professionisti possono fare molto per combattere la burocrazia perché sono i primi a scon-



Il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**

trarsi con le storture del mercato del lavoro, l'inefficienza delle procedure edilizie; le vessazioni del sistema fiscale, i cronici ritardi delle amministrazioni su autorizzazioni e pagamenti», ha detto il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «Ogni giorno mettiamo il dito nella piaga degli intoppi e degli imprevisti, consumiamo risorse ed energie per rincorrere una firma o un visto, o per decifrare codici e regolamenti, senza guadagnarci nulla».

L'obiettivo finale della consultazione è quello di arrivare a costituire un Osservatorio sulla semplificazione per interagire con le istituzioni politiche a livello nazionale e regionale per rimuovere gli ostacoli che paralizzano le attività economiche e complicano la vita ai cittadini. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli strumenti. Le indicazioni pratiche per gli studi

Avvocati pronti al via con Pec e software

Il primo passo che gli avvocati devono fare per essere pronti al deposito in via telematica degli atti e dei documenti nei procedimenti civili è quello di dotarsi di un indirizzo di Pec (posta elettronica certificata).

Questo indirizzo deve essere comunicato dal professionista al proprio Ordine di appartenenza, che, a sua volta, lo deve trasmettere al registro generale degli indirizzi elettronici (Reginde). Si tratta di un adempimento essenziale: quello comunicato dall'avvocato al proprio Consiglio e da questo al Reginde è l'unico indirizzo di Pec utilizzabile per il processo civile telematico.

La Pec è il sistema di trasmissione della "busta", che contiene l'atto e i documenti, attraverso la piattaforma ministeriale del pro-

perché funziona semplicemente inserendola in una porta Usb, di cui i computer sono dotati.

La smart card e la business key contengono, nei loro chip, i due certificati necessari all'avvocato per accreditarsi sul punto di accesso alla rete del processo civile telematico (e per essere riconosciuto come avvocato a ciò abilitato) e per firmare digitalmente l'atto da depositare. Attenzione però: i certificati scadono dopo tre anni e vanno rinnovati prima della scadenza.

Servono, inoltre, un computer

dotato di un programma di videoscrittura (ad esempio, Microsoft Word del pacchetto Microsoft Office, Apache OpenOffice Writer del pacchetto Apache OpenOffice o LibreOffice Writer del pacchetto LibreOffice) e una connessione internet. Occorre anche disporre di uno scanner, per la scansione dei documenti da depositare.

Gli avvocati devono anche procurarsi il software Redattore, che consente di predisporre la busta contenente atto e documenti da depositare telematicamente. È possibile scegliere tra i "Redattori" richiamati sul portale dei servizi telematici del ministero della Giustizia. Per farlo, dalla ho-

me page del sito <http://pst.giustizia.it> si può cliccare sulla sezione "download"; nella pagina che si apre è presente un link agli «strumenti per la redazione degli atti da depositare telematicamente». Si tratta, in genere, di software gratuiti: per alcuni è necessario effettuare il download, mentre altri sono utilizzabili online. In ogni caso prima di iniziare a utilizzarli per il deposito telematico, è opportuno verificarne la funzionalità, se necessario installandoli sul computer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://pst.giustizia.it>

Il portale dei servizi telematici del ministero della Giustizia

LE ISTRUZIONI

I legali possono procurarsi un programma per redigere gli atti scegliendo tra quelli gratuiti segnalati dal ministero

cesso civile telematico. Essa veicola il deposito telematico e attesta sia la sua avvenuta esecuzione, sia la sua tempestività, con riguardo a giorno, ora e minuto esatto in cui è stato perfezionato (generazione della ricevuta di avvenuta consegna).

Oltre alla Pec, gli avvocati alle prese con il deposito telematico degli atti devono anche possedere un dispositivo di **firma digitale** in corso di validità. Si può trattare di una smart card con apposito lettore, oppure di una business key. Quest'ultima è più pratica,



 Competenze

Alimentare: i paletti dei «tecnologi»

In tempi di crisi le aree e le competenze di confine sono sempre le più delicate. Questo vale anche per il mondo delle professioni che vivono (tutte) un periodo di «vacche magrissime».

L'ultimo caso è quello che vede il confronto tra biologi e tecnologi alimentari. I primi hanno annunciato che almeno un terzo di loro ormai si occupa della sicurezza degli alimenti: dalla rintracciabilità agli attestati Haccp, dalle scadenze ai materiali e agli oggetti a contatto con gli alimenti. La cosa non è piaciuta molto ai tecnologi alimentari. «Riteniamo — afferma il presidente Carla Brienza — che per fare qualità, salute, sicurezza, innovazione tecnologica e altro ancora, ogni professionista debba fare la sua parte, cercando le necessarie sinergie con le specificità di altre categorie, perché la situazione sociale lo richiede, l'interconnessione tra i saperi lo esige, l'etica professionale lo impone».

Non a caso anche i tecnologi alimentari non faranno mancare la loro presenza a «Expo 2015-Feed the World», che avrà nell'alimentazione il tema portante.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

